Si sarebbe trasferito da Madrid

Ha sede in Belgio il centro europeo della polizia segreta del Cile?

Visti a Bruxelles alcuni noti torturatori — Si temono nuovi assassinii e rapimenti di antifascisti

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 11

La centrale europea della DINA, la famigerata polizia segreta del regime fascista cileno, sarebbe stata trasferita da Madrid a Bruxelles: la capitale belga infatti, come sede delle più importanti organizzazioni europee e quindi punto di incontri e di contatti anche per i rifugiati politici cileni, presenterebbe un particolare interesse per l'opera di spionaggio e di persecuzione che il regime di Pinochet organizza in tutto il mondo

Secondo le rivelazioni di un giornale fiammingo, «Het Vriey Volk», confermate da un documento del Fronte della sinistra cilena in Belgio, il nuovo capo dei fascisti cileni in Europa sarebbe un certo Mario de Barrera, membro del servizio di spionaggio militare, ex allievo della famigerata scuola di Panama dove si insegnano i metodi di lotta «antisovversiva», tortura compresa, da impiegare in America Latina.

Il Fronte della sinistra cilena afferma tra l'altro che gli esiliati antifascisti in Belgio sono sottoposti da qualche tempo ad una vera e propria guerra dei nervi: pedinati per la strada, minacciati per telefono, svegliati di notte con scampanellate alle porte, fotografati nei locali pubblici: alcuni avrebbero subito perquisizioni in casa durante temporanee assenze della famiglia.

Secondo il dossier del Fronte, le intimidazioni si estenderebbero anche ai democratici belgi che collaborano con i rifugiati cileni. Attraverso l'ambasciata del Cile a Bruxelles, la DINA cercherebbe inoltre di crearsi una rete di informatori, belgi e cileni, offrendo borse di studio o prestiti vari, ed avrebbe preso contatto con organizzazioni di estrema destra belghe ed internazionali.

Un'inchiesta sull'antifascismo cileno in esilio sarebbe in corso, sempre ad opera del servizio di spionaggio della giunta, nelle università di Lovanio e di Bruxelles, fra le organizzazioni democratiche degli emigrati italiani, spagnoli e nordafricani, così come presso l'Ufficio nazionale del lavoro belga, attraverso cui passano i rifugiati cileni in cerca di impiego. Il Fronte della sinistra cilena denuncia inoltre gli acquisti di armi che la giunta fascista effettua in Belgio. Nel settembre scorso un gruppo di carabinieri cileni sarebbe venuto a Bruxelles a questo scopo.

Il dossier termina con un elenco di membri della DINA che sono stati riconosciuti personalmente da democratici cileni in Belgio: vi figurano tra gli altri il nome del «capitano Miguel», tristemente noto come torturatore, ed implicato negli assassinii del generale Prats a Buenos Aires e dell'ex ministro Letellier a Washington. Un altro boia del regime cileno, uno dei torturatori di «Villa Grimaldi» a Santiago, sarebbe stato visto circolare fra Anversa, Bruxelles e Lovanio. L'attività di questi figuri dovrebbe sfociare in attentati, rapimenti, assassinii contro personalità cilene esiliate.

In seguito alla denuncia, deputati socialisti e comunisti hanno rivolto interrogazioni al governo belga, per chiedere la massima vigilanza

Vera Vegetti

I colloqui negli USA del ministro Ossola

NEW YORK, 11.

Il ministro del Commercio estero Rinaldo Ossola, negli USA per una conferenza sul nuovo sistema monetario internazionale, ha avuto colloqui informativi ed esplorativi sull'attualità politica ed economica mondiale destinati ad orientare il governo italiano sulla direzione in cui si muoveranno i futuri dirigenti americani.

Tra i più stretti collaboratori del presidente eletto Jimmy Carter, Ossola, ha incontrato a Washington Fred Bergsten, Richard Cooper e Richard Gardner (autorevole portavoce della «trilateral commission») a proposito di quel «rilancio economico» che Carter si è proposto

Il ministro italiano ha avuto, inoltre, colloqui con il Segretario al Tesoro William Simon, il sottosegretario Yeo e l'ex sottosegretario Roosa.

Maggiori poteri costituzionali a Indira Gandhi

NUOVA DELHI, 11

Il parlamento indiano, a conclusione di un'aspra polemica sul futuro del paese, ha approvato all'unanimità un emendamento sostanzioso della costituzione che dà al governo del primo ministro Indira Gandhi maggiori poteri esecutivi, necessari, a detta del governo, per accelerare la rivoluzione socio-economica dell'India.

Prosegue con successo l'azione dei «caschi bianchi»

I SIRIANI SMANTELLANO LE BARRICATE A BEIRUT COMBATTIMENTI NEL SUD

Un villaggio di frontiera attaccato dagli israeliani - Attentato al leader cristiano moderato Raymond Eddè - Forse oggi la creazione della «fascia di disimpegno»

BEIRUT — Le truppe siriane della «forza araba di pace» mentre entrano nei sobborghi orientali della città, salutate dalla popolazione

BEIRUT, 11.

Dopo il massiccio ingresso in città dei reparti siriani della «forza di pace» — si parla di due brigate, la 81.a e la 121.a, forti di 6.000 uomini e 200 carri armati — Beirut ha trascorso per la prima volta da molti mesi una notte tranquilla, se si eccettuano isolati colpi di artiglieria. Dalle notizie raccolte negli ospedali, una sola persona è rimasta uccisa questa notte, e non è nemmeno sicuro che si sia trattato di un fatto legato alla guerra civile e non di una uccisione «privata». Lo spiegamento dei «caschi bianchi» ha segnato oggi una pausa, in attesa dell'ingresso, previsto per domani, nella vera e propria linea del fronte, per separare definitivamente le milizie delle due parti; per questa operazione ai 6.000 siriani già in campo si aggiungeranno 1900 sauditi e sudanesi, finora dislocati all'aeroporto. Sia le forze palestinesi e progressiste che i due maggiori gruppi della destra (falangisti e liberal-nazionali di Chamoun) continuano a non opporsi, e spesso ad agevolare palesemente l'opera dei siriani: all'avanzata dei carri armati dipinti di bianco e allo smantellamento delle barricate e delle ostruzioni stradali hanno assistito numerosi miliziani disarmati o armati solo di armi individuali.

Non mancano naturalmente — come era inevitabile — elementi di tensione: il più grave è l'attentato compiuto oggi contro Raymond Eddè, leader maronita moderato, che è rimasto leggermente ferito ad un fianco. La sua auto è stata fatta segno a colpi di arma da fuoco nei pressi della sua abitazione; a sparare sono stati alcuni sconosciuti che erano a bordo di una altra vettura. Eddè è il capo del Blocco nazionale, partito cristiano maronita che si è sempre recisamente opposto sia alla politica avventuristica della Falange sia all'intervento, sotto qualsiasi forma, delle truppe siriane. Eddè era stato già ferito in un attentato nel maggio scorso nella zona di Biblos, quella volta ad opera di miliziani della Falange.

Notizie preoccupanti giungono anche dal sud, dove vengono segnalati aspri combattimenti intorno al villaggio di Bint Jbeil, controllato dalle sinistre ed attaccato la notte scorsa dalle truppe israeliane. I soldati di Tel Aviv — afferma il comando dello Esercito del Libano arabo — hanno cercato di avanzare da Ein Ebel (controllata dalle destre) verso Bint Jbeil; ne è seguito uno scontro che è durato cinque ore. Tel Aviv, come al solito, ha seccamente smentito la notizia; peraltro il corrispondente militare della radio israeliana ha ammesso che nel Libano - sud «Israele dà il suo appoggio ai cristiani». La stessa radio afferma che guerriglieri palestinesi avrebbero attaccato, sempre nei pressi della frontiera, i villaggi di Rmach e Ein Ebel; a Beirut la *Wafa* ha detto di non avere notizie in proposito. Viaggiatori provenienti dalla zona di frontiera riferiscono peraltro che militari israeliani sono stati visti in territorio libanese, intorno a numerosi villaggi compresi in una fascia di 5 chilometri dal confine. Questa rimane dunque una zona potenzialmente pericolosa, perchè le destre si oppongono al ritorno in forze dei fedayin palestinesi e d'altronde si ritiene che i «caschi bianchi» siriani non potranno spingersi fin qui senza provocare reazioni da parte israeliana.

Tornando alla azione della forza di pace dentro Beirut, è stato precisato che una brigata, con 3.000 uomini e 50 carri armati, si è attestata nel settore est, alle spalle della prima linea falangista, mentre un'altra brigata, con 3.000 uomini e 150 carri armati, è dislocata in territorio progressista, alla periferia sud-orientale. Domani, insieme ai sopracitati 1900 soldati sauditi e sudanesi, le due unità dovrebbero muovere verso lo aeroporto e lungo la linea di demarcazione che taglia la città. Tutti i punti strategici sono presidiati da mezzi blindati, che controllano ormai anche tutte le strade che portano fuori città, sia in direzione di Damasco che verso i territori falangista a nord e progressista a sud. Stamani, nella zona della Galerie Semaan, teatro per mesi di furiosi combattimenti, il genio siriano ha smantellato barricate e postazioni in cemento armato. Una fonte della Lega araba ha detto che, per far fronte ad ogni eventualità durante le operazioni di domani sulla linea del fronte, anche l'aviazione siriana è in stato di all'erta.

Arafat, rientrato ieri sera a Beirut, si è detto soddisfatto della operazione fin qui portata a termine dai «caschi bianchi», che è stata valutata positivamente anche da Radio Beirut, controllata dai progressisti.

Da Israele intanto si apprende che una bomba è esplosa davanti a un supermercato a Petah Tikva, un sobborgo di Tel Aviv; tre persone sono rimaste ferite.

L'incontro franco-britannico in corso a Rambouillet

Europa e crisi all'esame di Callaghan e Giscard

Le ambizioni giscardiane — I problemi aperti dall'elezione di Carter — La crisi della sterlina e la sua incidenza sul franco

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 11

Il Premier britannico James Callaghan è questa sera e domani ospite di Giscard D'Estaing al castello di Rambouillet, ad una sessantina di chilometri da Parigi. Callaghan, che è accompagnato dal segretario al Foreign Office Anthony Crossland, restituisce ufficialmente la visita effettuata dal Presidente della Repubblica francese a Londra nel giugno scorso ma in verità realizza qualcosa di più: egli mette in pratica l'accordo franco-britannico di almeno una consultazione annuale tra i due paesi. Inoltre precede di quindici giorni la riunione dell'Aja dove i capi di governo dei nove si ritroveranno per discutere la possibilità di rafforzare il carattere politico della Commissione europea.

Se si tiene conto che a partire dal primo gennaio sarà il britannico Roy Jenkins ad assumere la presidenza di questa commissione, che la Francia ha rapporti privilegiati e ormai regolari in Europa soltanto con la Germania federale (due incontri annui) e con l'Inghilterra, che infine i gravi squilibri dell'economia inglese necessitano un maggiore impegno europeo per evitare che Londra ritorni alle tentazioni di «cavallo di Troia americano» sul vecchio continente (l'immagine è del generale De Gaulle), si capirà l'importanza di questi incontri bilaterali che i governi francese e britannico considerano capitali per lo sviluppo dell'Europa.

In tutto ciò — e il *Figaro* di stamattina non manca di sottolinearlo nel suo editoriale — c'è una grossa ambizione giscardiana: nell'Europa a nove, e nella prospettiva non troppo lontana di una Europa a dodici col Portogallo e la Spagna, Parigi ambisce alla costituzione di un «direttorio a tre», quello stesso direttorio che in altre condizioni il cancelliere tedesco Schmidt aveva respinto per non irritare «i minori» dell'Europa. Di fatto, afferma il quotidiano conservatore parigino, questo direttorio ormai esiste se è vero che tra Londra, Parigi e Bonn corrono relazioni preferenziali rispetto ai restanti sei paesi della Comunità e che la Francia può dunque pretendere a un ruolo di ago della bilancia in tutte le controversie comunitarie.

Naturalmente su questo disegno pesa un'ombra non secondaria: l'entrata in servizio del nuovo Presidente degli Stati Uniti e ciò che la nuova amministrazione americana pretenderà di fare nei confronti dell'Europa. Non c'è dubbio che da questo punto di vista i colloqui tra Giscard D'Estaing e Callaghan saranno non poco offuscati nella loro importanza perchè è evidente che né Parigi né Londra possono decidere un qualsiasi orientamento internazionale senza conoscere i disegni dell'America. E a questo proposito insorge una altra ombra: nella situazione attuale dell'economia britannica, e allorchè l'europeismo di Callaghan è stato messo in minoranza nell'ultimo congresso laburista, il Premier britannico non può certamente impegnarsi nei disegni del Presidente francese prima dell'entrata alla Casa Bianca di Jimmy Carter. Le tendenze pro-americane dell'Inghilterra, soprattutto in un periodo in cui la sterlina accusa tragici ondeggiamenti, sono ancora troppo forti perchè Callaghan si orienti definitivamente in una direzione piuttosto che in un'altra: tanto più che la Francia non dorme su un letto di rose e ha problemi economici e sociali che, se di minor gravità rispetto a quelli inglesi, non le permettono di offrire a Londra le garanzie monetarie, che può offrirle l'America.

Tutto sommato questo incontro è quello di due paesi europei malati in misura diversa ma le cui malattie mettono maggiormente in risalto la salute della Repubblica federale tedesca a sua volta legata monetariamente, in quello che resta del «serpente» a paesi che hanno economie meno gracili. Sicchè, ci sembra, tutte le ambizioni direttoriali francesi urtano sia contro l'assenza fino a gennaio di una amministrazione americana, sia contro il predominio economico tedesco.

Non diciamo questo a consolazione di una Italia che ormai ha ben poco da dire sul piano europeo, ammesso che abbia mai potuto o voluto dire qualcosa in passato: lo diciamo obiettivamente, senza negare però l'interesse di questo incontro bilaterale in cui l'Europa sarà al centro dei due colloqui previsti tra Callaghan e Giscard D'Estaing e in cui i rapporti bilaterali faranno da contorno a questo tema centrale e verteranno sulla crisi della sterlina e le sue incidenze sulla fragilità del franco.

In fondo la Gran Bretagna, come osserva quest'oggi *Le Monde*, non può più sperare di rivaleggiare con la Francia nel dominio dell'Europa. La Francia, dal canto suo, ha perduto necessariamente l'arroganza dei tempi degaulliani, allora non è impossibile una maggiore intesa franco-britannica come contrappeso alla potenza tedesca. Ma questo è un sogno non nuovo di due ex grandi potenze mondiali ridotte al rango di potenze medie o secondarie.

Augusto Pancaldi

La visita di Edward Kennedy a Roma

Edward Kennedy è a Roma in visita privata. Vi è giunto ieri mattina da Atene dove è stato ospite del ministro degli Esteri greco Bitsios. La visita del senatore del Massachusetts, acquista particolare importanza a pochi giorni dalle elezioni di Jimmy Carter alla presidenza degli Stati Uniti.

Il programma delle tre giornate romane di Kennedy è intenso: avrà colloqui con il Papa, con il Presidente della Repubblica, con il presidente del Consiglio, con alcuni dirigenti di partiti politici, con il ministro degli Esteri, con esponenti del mondo finanziario e industriale.

Dichiarazioni a New York

Il direttore della Pravda: «Segni di miglioramento tra la Cina e l'URSS»

NEW YORK, 11.

Viktor Afanasiev, direttore della «Pravda» ha affermato oggi di avere colto sintomi di miglioramento nelle relazioni cino-sovietiche.

«Sulla situazione in Cina — ha detto Afanasiev — le informazioni sono poche e contraddittorie. Ma noi non facciamo propaganda anti cinese... Stiamo cercando di riconciliare le nostre differenze e sta alla Cina rispondere». Riferendosi anche ai recenti scambi di messaggi tra i governi cinese e sovietico il direttore ha notato che «vi sono aspetti incoraggianti».

«Noi riteniamo — ha continuato Afanasiev — che presto o tardi gli interessi del popolo cinese porteranno ad una normalizzazione delle nostre relazioni, almeno a livello di governo. Noi non porremo alcun ostacolo».

Interrogato sul fatto che la riconciliazione cino-sovietica possa portare al ritiro delle truppe sovietiche di stanza alla frontiera con la Cina, Afanasiev ha detto che «non vi sono problemi fra la Cina e l'Unione Sovietica che non possano essere risolti in maniera amichevole, inclusa la questione delle truppe».

Affrontando quindi la questione della distensione, il direttore della «Pravda» ha affermato che «il mondo non ha alternativa, la scelta è fra guerra o distensione». Afanasiev ha quindi smentito le notizie secondo cui l'URSS disporrebbe di testate missilistiche contenenti gas tossici o batteri. «Non abbiamo mai usato tali armi e non le useremo mai», ha detto.

Afanasiev si trova negli Stati Uniti quale membro di una delegazione che partecipa ad un convegno sul disarmo.

Il discorso di Di Giulio alla Camera

(Dalla prima pagina)

vece ad accelerare un processo comunque necessario, riteniamo che anche questo sforzo possa essere richiesto nel momento in cui si chiedono sacrifici a tutti, ma davvero a tutti e in proporzione alle possibilità di ciascuno. Ma questo concetto dell'equità non avanza sufficientemente nelle posizioni del governo.

Guai però a confondere, ha avvertito Fernando Di Giulio a questo punto, la definizione del «pacchetto fiscale» con un quadro compiuto della politica finanziaria. Sono due cose distinte, e gravi incertezze restano su questioni fondamentali che riguardano appunto l'equilibrio finanziario. Il Parlamento ha bisogno di numeri e di scelte precise, non di frasi e di idee di massima. In questo senso il governo deve fare un passo in avanti e spiegare con precisione non solo quali sacrifici vengono richiesti, ma anche attraverso quali scelte gli impegni richiesti produrranno determinati effetti.

L'OBBIETTIVO PRIORITARIO

In questo senso l'obiettivo fondamentale resta quello della stabilizzazione del tasso dei cambi, e di un'inversione della tendenza inflattiva; dell'introduzione cioè di un processo per cui la curva dell'andamento dei prezzi nel '77 tenda alla flessione senza tuttavia una recessione drammatica o una stagnazione prolungata. Una politica di questo tipo esige chiarezza; ma l'esposizione del governo non dà sufficienti garanzie, troppi essendo i punti di incertezza e di equivoco in particolare sui nodi decisivi appunto per la politica finanziaria. E qui Di Giulio è tornato a battere — come già i comunisti avevano fatto nel corso del dibattito sul bilancio — sui contraccolpi sempre più gravi che il perdurare dell'inflazione agli attuali livelli avrebbe sulla difesa dell'indipendenza del nostro Paese, tanto attraverso il crescente condizionamento anche delle scelte di politica interna quanto con un progressivo isolamento dell'Italia dagli altri paesi della CEE.

LA FISCALIZZAZIONE

Anche se la questione non è stata posta esplicitamente, ma solo avanzata come ipotesi, i comunisti dichiarano di non essere favorevoli ad una fiscalizzazione di vaste proporzioni. Certo, occorre andare ad una progressiva, seppure parziale, sostituzione del sistema dei contributi con un sistema fiscale a imposizione diretta (ad esempio per coprire la spesa sanitaria); ma per ora si può prevedere solo una fiscalizzazione limitata, chè altrimenti si avrebbe una nuova, potente spinta inflazionistica. Bisogna stare dunque molto attenti, ha precisato Di Giulio, in materia di fiscalizzazione: vi sono dei margini in cui è possibile attuarla, e aspetti su cui è necessario incidere per correggere alcune condizioni di squilibrio (ad esempio taluni oneri derivanti dal lavoro femminile); ma andare oltre sarebbe una prospettiva assai pericolosa.

A questo proposito Di Giulio ha chiesto ad Andreotti di fornire in sede di replica un chiarimento: che fine ha fatto o si intende far fare al decreto governativo presentato al Senato che stabilisce l'uso dello strumento di un prestito obbligatorio per sottrarre ai consumi privati gli aumenti derivanti dalla scala mobile sui redditi da lavoro dipendente superiori ai 6 e agli 8 milioni? Andreotti non ha accennato a questo decreto nel discorso dell'altra sera, nè il suo gettito è stato calcolato nei conti sui flussi finanziari. La misura viene dunque abbandonata, o modificata (e in che senso), o accantonata e rinviata a dopo eventuali accordi raggiunti tra le parti sociali? Occorre saperlo, e anche in questo campo occorre chiarezza.

LA FINANZA LOCALE

Vanno valutati positivamente, ha aggiunto il vice-presidente del gruppo comunista, tanto il modo con cui è stato posto da Andreotti il problema della finanza locale, tanto la volontà politica di risolverlo.

Positiva anche l'articolazione dei tempi; ma — anche qui — c'è un'imprecisione, relativa alle cifre: l'operazione incide fortemente sull'equilibrio generale dei flussi finanziari; e la credibilità in questa materia non dipende tanto dalla fermezza delle affermazioni di principio quanto dalla corrispondenza ad esse di fatti concreti. E' stata per esempio effettuata una stima esatta di che cosa significhi l'impegno per garantire a Comuni e Province la sopravvivenza sino alla fine di quest'anno?, ha chiesto Di Giulio a Andreotti. L'Italcasse dovrebbe intervenire sulla base di anticipazioni della Banca d'Italia: significa questo un allargamento della base monetaria per l'ultimo trimestre, e in quale proporzione? Diamo dunque completa serietà alla questione: anche questo è un modo per andare ad un confronto di tipo nuovo e diverso con i comuni.

IL PUBBLICO IMPIEGO

Altrettanta imprecisione e uguale incertezza Di Giulio ha colto nel modo in cui il governo ha affrontato il problema del pubblico impiego e del riassetto della pubblica amministrazione. Non si possono scindere, perché è una strada fallimentare, la trattativa sindacale dal riassetto della P.A.: bisogna piuttosto perseguire una coerente politica di riforma in cui collocare scelte precise. Essere controparte significa non solo registrare e dire «no» sulla base delle risorse disponibili; significa avere idee precise che muovano nella duplice direzione di favorire la riforma e di sostenere criteri di equità: non tutti i dipendenti pubblici sono uguali, ci sono livelli di trattamento assai diversi, e diversi tipi di lavoro, e persino storie sindacali profondamente dissimili.

LE RADICI DEL MALE

Fatto è, però, ha osservato a questo punto Fernando Di Giulio, che mentre si coglie uno sforzo di presentare con chiarezza alcune misure finanziarie e fiscali, man mano che si va verso le radici della crisi per cui queste misure sono state adottate, tutto diventa incerto e nebbioso. Mentre invece è soprattutto qui che bisogna guardare con chiarezza e coraggio.

C'è anzitutto il problema del funzionamento del sistema fiscale. Paradossalmente può accadere che le nuove misure aggravino le sperequazioni e le ingiustizie: chi ha pagato le tasse, ne pagherà di più; chi ha fraudolentemente pagato di meno si salverà dagli aumenti. Non è vero che nulla sia possibile fare, anche nell'immediato, per fronteggiare la situazione senza dovere attendere il riordinamento dell'amministrazione tributaria. Bisogna colpire l'evasione subito, ed è possibile farlo anche con un uso diverso e migliore della guardia di Finanza. Il governo deve dire più precisamente quindi che cosa intende fare per combattere davvero l'evasione fiscale: lo dica in aula o in commissione, ma lo dica, e subito.

C'è poi il problema della spesa pubblica e dell'amministrazione statale. E' un'altra delle radici dei nostri mali: se qui non si cambia non si va avanti, e bisogna invece imporre subito nuovi orientamenti che è illusorio pensare di realizzare con qualche riduzione della spesa corrente in sede di discussione del bilancio dello Stato. Da qui anche la opportunità che il governo si mostri più cauto nella valutazione delle possibilità di bloccare la spesa corrente: vi sono automatismi legislativi e contrattuali in atto, la stessa spesa corrente degli enti locali continua a lievitare fortemente.

LA SCALA MOBILE

Da qui ad affrontare la questione della scala mobile il passo è stato breve. Sarebbe estremamente positivo, ha rilevato Di Giulio riferendosi al formale invito formulato da Andreotti perché si raggiunga entro un mese una intesa tra sindacati e confindustria, che intanto le parti sociali giungessero ad un accordo per l'abolizione delle scale mobili speciali. Questo problema è stato affrontato qui alla Camera, e risolto con la sospensione del meccanismo speciale per un anno, e non ci sono state proteste del personale. Meccanismi analoghi e persino identici esistono per centinaia di migliaia di lavoratori: è questione, è esigenza di equità giungere rapidamente a misure analogne per altre categorie. La scala mobile — che noi difendiamo come forma di difesa contro l'aumento del costo della vita, ha ribadito Di Giulio — deve essere uguale per tutti i lavoratori. Se nelle trattative in corso le parti sociali giungessero a definire la questione, le conseguenze sarebbero positive non solo dal punto di vista finanziario, ma anche e soprattutto da quello della giustizia.

LA POLITICA DI RISANAMENTO

L'esigenza di una politica di risanamento finanziario non può essere rapportata al bisogno di qualche mese di respiro per poi trovarci in condizioni peggiori di prima. Bisogna operare contemporaneamente sul terreno delle strutture produttive: se non irrobustiamo il sistema produttivo e non ne allarghiamo la base, nessun risultato a lungo termine potrà essere raggiunto. Ma per allargare questa base, ha avvertito il compagno Di Giulio, c'è bisogno di un maggior flusso di investimenti e, insieme, di meccanismi di direzione di questi investimenti che correggano le storture profonde determinate in questo campo. Qui si colloca anche la questione dei costi del lavoro, in cui effettivamente ci sono alcuni nodi da sciogliere. Ma sarebbe errato ritenere che solo per questa strada si possa realizzare un flusso voluminoso e giustamente orientato di investimenti: si continuerebbe a battere la strada che ci ha portato all'attuale crisi. Per questo consideriamo positivo il fatto che tra le misure del governo ci sia anche la legge sulla riconversione industriale.

I comunisti non si fanno certo illusioni, ma considerano che sia importante cominciare a costruire degli strumenti nuovi finalizzati a garantire il flusso e l'orientamento degl'investimenti il cui volume globale dipende in definitiva dall'equilibrio dei flussi finanziari. Per questo i comunisti vogliono sapere anche qual è la massa di manovra di cui si può disporre, e come (ad esempio cominciando a distinguere chiaramente, nel credito bancario, tra anticipazioni agli enti pubblici e anticipazioni alle imprese). Da qui l'esigenza di disporre di uno o più strumenti di direzione che consentano di ampliare e correggere gl'interventi, cominciando da quelli in agricoltura: uno dei delitti di cui oggi paghiamo il più alto prezzo è costituito, ha ricordato Di Giulio, dal non essere riusciti a indirizzare verso l'agricoltura un flusso di investimenti sufficienti a garantire una solida base per la produzione agricola, in particolare nel Mezzogiorno.

L'INADEGUATEZZA DEL GOVERNO

Perché dunque tanta indeterminatezza nell'analisi delle radici dei nostri mali? Perché si passa dalla chiarezza alla nebbia ogni qual volta dai problemi più immediati ci si avvicina appunto a queste radici? Perché quando si tratta di rinnovare, si frappongono resistenze enormi e subentrano le esitazioni, l'indecisione del governo, il blocco di qualsiasi iniziativa coraggiosa, la tendenza a ripetere la divisione tra il momento dell'emergenza e quello delle riforme. In effetti, ha ricordato Di Giulio, solo nei momenti di tempesta, quando si può porre il paese davanti a grandi e drammatiche scelte, è possibile tagliare nodi che altrimenti non si taglierebbero. Quindi, se si vuole agire sulle radici, il momento per farlo è questo e solo questo. Mentre invece l'atteggiamento del governo rivela che manca proprio la forza politica per agire in questa essenziale direzione. Per operare in questa direzione occorre infatti grande forza e in questo senso, ha ribadito il vice-presidente del gruppo comunista, noi cogliamo una inadeguatezza del governo attuale.

IL «NO» DELLA DC

Grave errore è stato quindi quello della DC di rifiutare la proposta del PCI di sedersi insieme intorno a un tavolo per vedere se si potesse fare qualcosa in comune per l'Italia. Forse, ha detto Di Giulio, sarebbe preferibile non andare a cercare in ogni nostra proposta chissà quali oscuri disegni, e guardarla invece per quella che è. Capisco, ha aggiunto rivolgendosi al capogruppo dc Piccoli, che voi siete più abituati di noi a concepire oscuri disegni, e quindi forse siete portati ad affrontare le cose in questo modo. Ma noi proponevamo un esame per vedere se esistesse un terreno per un possibile sforzo comune su determinate questioni per fronteggiare e superare la crisi. La DC ha opposto un rifiuto. Ha prevalso la paura? Diciamo che ha prevalso un eccesso di prudenza nel momento in cui la virtù che viene richiesta è il coraggio.

Del resto, ha aggiunto Di Giulio, proprio Andreotti aveva concluso l'intervento introduttivo di questo dibattito stabilendo un qualche nesso tra il drammatico momento dell'immediato dopoguerra e quello dell'attuale crisi. Le situazioni non sono certo identiche, ma Andreotti si richiamava ad una comune ispirazione presente, allora e oggi, nelle forze politiche. Ma allora nella DC prevalse il coraggio, e il coraggio dell'unità e della collaborazione tra uomini di idee diverse; oggi è prevalsa la scelta della prudenza, di una prudenza eccessiva.

I comunisti scelgono invece la linea del coraggio, cioè della piena assunzione delle responsabilità di fronte al paese, e dell'impegno sino in fondo. Se l'attuale governo è inadeguato, la situazione politica non è tuttavia maturata ad un punto tale per cui sia cosa saggia e responsabile aprire una crisi dell'attuale equilibrio politico. Non lavorerà dunque il PCI in questa direzione. Ma continueremo a lavorare perché si determini al più presto una situazione che consenta al paese di avere la direzione politica di cui ha bisogno, una direzione che non potrà che nascere da forme nuove di collaborazione tra tutte le grandi forze democratiche del Paese.

Gli altri interventi nel dibattito

Il dc Galloni ha voluto sottolineare, in un intervento difensivo, che la DC non intende sottrarsi alla sua parte di impopolarità e che è «impensabile» un disimpegno e tanto meno una indifferenza nei confronti del governo. A parere del vicesegretario della DC si tratterebbe di un equivoco dovuto al «rispetto verso i partiti che sono determinanti, con le loro astensioni» per la vita del monocolore. Galloni ha detto di apprezzare «in modo particolare lo sforzo compiuto dal PCI, di cui non sottovalutiamo la difficoltà e l'impegno, per persuadere gli strati popolari di cui esso è interprete della dura necessità che impone pesanti sacrifici se vogliamo guardare ad un futuro meno incerto e drammatico».

Però poi, per giustificare il rifiuto della proposta comunista dell'incontro collegiale, Galloni è tornato a sostenere che il «no» è stato dettato dalla esigenza di «non mettere in dubbio il mantenimento del quadro politico originario», confermando così pienamente la validità dell'analisi svolta nella mattinata dal compagno Di Giulio.

Per i socialisti la relazione di Andreotti è «deludente e preoccupante» perché non chiarisce quale sia la strategia più completa della politica economica in cui le misure antinflazione si inseriscono. Ma il bersaglio polemico di Signorile non è stato tanto il governo quanto la DC «per il suo rifiuto — ha detto — di affrontare in termini concreti il problema del consenso, che è poi il grande problema politico al quale si lega oggi ogni politica economica».

Come Di Giulio, anche il repubblicano Giorgio La Malfa ha chiesto chiarimenti sulla dimensione dell'intervento a breve per fronteggiare la crisi finanziaria degli enti locali, e come nel concreto il governo intende ottenere il contenimento della spesa pubblica a tutti i livelli. Quanto al giudizio complessivo sulle misure annunciate da Andreotti, il PRI rinvia il giudizio (e intanto conferma l'astensione) all'esito degli incontri sindacati-Confindustria. Dai risultati di questi incontri i repubblicani fanno anche dipendere più precisi orientamenti sull'introduzione della fiscalizzazione di parte degli oneri sociali, cui essi non sono contrari.

Per gli indipendenti di sinistra, Claudio Napoleoni ha rilevato che quando il governo tenta di saldare l'operazione di stabilizzazione a breve termine (effettuata mediante il prelievo fiscale per il contenimento della domanda interna) con una ipotesi di sviluppo a più lungo termine, l'unica prospettiva delineata è ancora quella di un contenimento del costo del lavoro come premessa per la ripresa delle esportazioni. In polemica con Napoleoni più che con Andreotti, la demoproletaria Luciana Castellina ha detto che per il governo questa non è una manovra ma un obiettivo valido in sé, per dare un duro colpo ai sindacati e alla sinistra e con ciò aprire la strada ad uno spostamento a destra degli equilibri politici. (Tale tipo di polemica strumentale ha poi trovato una grottesca sublimazione negli interventi di alcuni deputati radicali: meri pretesti, i loro discorsi, per una serie di volgari attacchi alle forze di sinistra e in particolare al PCI).

Da segnalare infine la posizione socialdemocratica su scala mobile e pubblico impiego. Il vicesegretario del partito Pietro Longo, che è anche responsabile della commissione economica, ha proposto una revisione dei meccanismi della scala mobile tale da rendere però possibile una ripresa della crescita dei salari reali, seppur in modo indipendente da collaterali incrementi tariffari e variazioni dei prezzi amministrati. Ed ha detto che se non saranno concessi subito aumenti agli statali, la posizione di astensione nei confronti del governo si tramuterà in opposizione.

Direttore
LUCA PAVOLINI
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950353 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c/c postale n. 3 5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA: annuo 40.000, semestrale 21.000, trimestrale 11.000. ESTERO: annuo 67.000, semestrale 34.500, trimestrale 17.750. ABBONAMENTO A 7 NUMERI: ITALIA: annuo 46.500, semestrale 24.500, trimestrale 12.800. ESTERO: annuo 78.000, semestrale 40.250, trimestrale 20.700. COPIA ARRETRATA: L. 300. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 44.000; festivo 59.300 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGALI E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.500 il mm/col. NECROLOGIE: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C. C. P. 3 / 5531. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19